**Avanzamento del Progetto di dottorato (fine 2° anno)**

**Serena Caroselli**

**Dottoranda in Scienze Sociali 32° ciclo,**

**Curriculum in Relazioni e Processi Interculturali,**

**Università degli Studi di Genova.**

**Titolo provvisorio:**

Le donne richiedenti protezione internazionale e asilo lungo la rotta del Brennero: la città di Bolzano, nuovo confine dei diritti per le donne.

**Obiettivi:**

Il progetto di ricerca si struttura all’interno del percorso di dottorato multidisciplinare in Scienze Sociali, curriculum relazioni e processi interculturali con focus sull’antropologia del confine e delle nuove politiche d’asilo europee e su come esse abbiano effetti sulla vita quotidiana delle donne migranti, richiedenti asilo e protezione internazionale in Europa. Il luogo dell’etnografia è quello della città di Bolzano e del confine del Brennero, l’ultima stazione italiana al confine con l’Austria. Il motivo è legato alla peculiarità di questa zona di frontiera, meno visibile di altre. Un confine complesso dove il gioco dell’Europa svela la sua drammaticità per coloro le quali, in entrata e in uscita dall’Italia, subiscono le conseguenze di scelte geopolitiche europee ben precise.

Il presupposto per un’analisi attuale incentrata sulla dimensione del tempo, intesa come lente per leggere le nuove politiche d’asilo europee e la conseguente creazione di nuovi confini interni ed esterni ai paesi dell’Unione Europea, nonché gli effetti che hanno sulla costruzione della soggettività delle donne che richiedono protezione negli stati membri Ue, è sintetizzabile in tre nodi principali del discorso. Ciò mi permette di intersecare tre dimensioni come quella del tempo del genere e del confine non ancora esaustivamente esplorate congiuntamente dalla letteratura fino ad oggi disponibile e necessarie per cogliere gli effetti sull’esistenza delle donne delle trasformazioni politiche europee in materia d’asilo.

Il lavoro di ricerca che sto svolgendo ha come obiettivo quello di intersecare dunque l’analisi delle politiche di confinamento interno peculiari nella zona dell’Alto Adige e della provincia autonoma di Bolzano, come zona calda in cui si intrecciano le politiche locali con quelle nazionali ed europee dell’asilo, declinate nello spazio della frontiera e dipanate nel tempo dell’attesa, e gli effetti che queste hanno sull’esperienza delle donne richiedenti asilo, nella fattispecie le donne nigeriane e curde (nazionalità maggiormente prevalenti in loco). Le differenze delle due categorie di donne, per capitale culturale economico e sociale, reti sociali attraverso cui si gestisce la mobilità e la capacità/possibilità di inclusione mi portano a riflettere, attraverso un approccio comparativo, sulle trasformazioni delle reti sociali, e sulle proiezioni delle donne e la riorganizzazione umana che esse, a partire dalle conseguenze del sistema d’asilo, attuano nel presente. Gli ambiti esplorativi sono quelli della salute e della dimensione abitativa connesse alle politiche d’asilo e accoglienza loro dedicate. La peculiarità del sistema della provincia autonoma di Bolzano fa sì che non esista una vera e propria accoglienza, e anzi ci sia un inasprimento delle regole di soggiorno e residenza, non che delle richiesta e rinnovo dei permessi di soggiorno (Gargiulo 2017), ciò fa sì che esistano solo grandi centri collocati nella zona periferica industriale della città, come sistema di contenimento dell’accrescente numero dei richiedenti asilo che divengono persone senza fissa dimora. Inoltre il sistema parcellizzato dei servizi sociali ad essi rivolti, tipico della gestione da parte della Provincia, altro non fa che stratificare le categorie di donne migranti, la possibilità di accesso ai diritti sociali e quella di riorganizzazione umana e affrancamento o fortificazione dalle relazioni interne alle reti sociali nazionali.

**Stato dell’arte:**

In prima battuta è necessario collocare il discorso alla luce della *European Agenda on Migration* che dal 2015 trasforma la gestione dei migranti che richiedono di entrare nei paesi dell’Ue attuando una sovrapposizione del regime umanitario e securitario che costruisce lo stato transitorio del divenire rifugiati (Malkki 1996, Van Aken 2008, Fassin 2008, Pinelli 2017) l’inasprimento delle regole d’ingresso con la proliferazione di nuovi confini (Mezzadra, Nielson, 2013; Mezzadra et. Al., 2016), la creazione di frontiere interne ai paesi membri, un sistema di controllo e securitizzazione (Cutitta 2014; De Genova 2016; Fontanari 2017) che sta dando vita a uno scivolamento nuovo verso la forma campo (Pinelli 2017), dentro e fuori agli spazi urbani: ciò è la diretta conseguenza di quella che è stata definita crisi dei rifugiati come artefatto (Mezzadra; Bojadžijev; Rajaram; 2015) che cela quella che è la crisi di un’idea d’ Europa come unità politica (De Genova et al., 2016).

In quest’ottica riprendendo Agier (2009), la *temporalità che diventa eterna* è esperita dentro e fuori l’Europa con modalità differenti che attraverso la burocratizzazione della vita dei richiedenti protezione internazionale e asilo (Sorgoni 2005) e la securitizzazione delle frontiere riposiziona sempre più a sud la partita politica europea che merita di essere esplorata per comprendere i suoi esiti futuri e le sue dirette conseguenze sulle esistenze di chi in questo tempo sospeso attende.

Alla luce del *nuovo paradigma di mobilità* (Sheller and Urry 2006) e della letteratura sui confini, una prospettiva di analisi attraverso il tempo assume caratteri nuovi, in cui spazio e tempo, in continua trasformazione, si fanno concetti sempre più fluidi e ambigui, mostrando la funzione della logica securitaria volta garantire l’asimmetria del confine (Nuzzo, 2017).

In questa direzione è importante rivedere quelle categorie che i *migration studies* hanno utilizzato per comprendere il fenomeno migratorio fino ad oggi. Nello specifico sarà utile ripensare il confinamento, nella sua dimensione di spazio e tempo non più come un *non luogo* (Augé 1995)ma come campo di messa in gioco di soggettività e di produzione di pratiche agite da parte di chi lo vive. Altresì attraverso la recente letteratura sui campi (Augusti; Morone; Pifferi; 2017) sarà bene analizzare storicamente il modo in cui le politiche migratorie attuali favoriscano processi di normalizzazione della violenza, attraverso forme paradossali, e della sospensione del diritto, nella sua funzione di tutela e garanzia di protezione, ma anche inteso come primo strumento di contrasto delle migrazioni per asilo (Costa 2017; Nuzzo 2017). E’ così che l’esperienza della temporalità dell’attesa e della sospensione dei richiedenti asilo è analizzabile nella sua doppia funzione di tempo istituzionale/esistenziale. La posizione delle donne che vivono questo doppio tempo ci permette di cogliere da un lato le pratiche di assoggettamento dall’altra i processi trasformativi di soggettivazione e proiezione nel futuro.

In ultima battuta tenendo presenti le teorie della soggettività e le categorie prodotte dalla letteratura femminista, attente a comprendere l’esperienza delle donne migranti e rifugiate, ritengo interessante esplorare le forme di *agency* per non riprodurre un immaginario passivizzante dei soggetti femminili oggetti/soggetti di cura e controllo. Negli ultimi anni le etnografie sulle donne rifugiate hanno privilegiato l’osservazione delle condizioni delle donne all’interno dei campi, ma anche di quelle bloccate nei paesi di transito (Freedman 2016) e di quelle presenti in Italia all’interno dell’attuale sistema d’asilo (Pinelli 2010, 2011, 2014, 2017): attraverso una prospettiva intersezionale e di genere hanno permesso un’analisi attenta ai paesi di origine e alle motivazioni migratori per disvelare il senso più autentico delle migrazioni per asilo delle donne inserite in una gestione umanitaria/securitaria che nella maggiorparte dei casi perpetua la violenza strutturale e politica (Burgois 2011), incorporata ma anche trasformata per una riconfigurazione della possibilità di scelta nei limiti loro concessi.

Utilizzare la dimensione del tempo offre uno sguardo sull’agentività del soggetto partendo dal concetto analitico di soggettività (Butler, 2007; Ortner, 2005) come utile per comprendere il carattere dinamico delle relazioni di potere, esperite politicamente socialmente e soggettivamente nelle pratiche quotidiane.

Questa premessa, intesa come tentativo di contestualizzare e lavorare negli interstizi del sistema d’asilo auropeo, mi permette di cogliere, attraverso un’etnografia situata la temporalità del confine per analizzare i processi e le trasformazioni che coinvolgono le donne migranti in Europa. La volontà di adeguare lo sguardo etnografico alla dimensione del tempo equivale alla scelta di osservare il tempo vissuto dai soggetti in quelle zone liminali, fluide e in continua ridefinizione, che costruiscono soggettività su cui si gioca la politica futura in materia d’immigrazione verso le eterogenee esistenze protese verso l’Europa. Una prospettiva processuale della soggettività mi permette di intergare la dimensione del tempo nella decostruzione delle categorie statiche di rifugiati/migranti facendo luce sui dispositivi che di volta in volta li governano e definiscono, stabilendone le sorti future.

**Metodologia della ricerca:**

La ricerca di campo ha previsto due fasi ed è ancora in corso. La prima fase è stata quella di immersione nel campo, dal mese di novembre 2017 al mese di luglio 2018 ho condotto un lavoro etnografico di posizionamento nel contesto dell’Alto Adige. Se nella fase iniziale avevo come idea quella di trovare sul campo gli effetti tangibili del tempo nelle esistenze dei migranti, la mia permanenza ha fatto sì che man mano l’oggetto della ricerca venisse stravolto (effetto *serendipity*) e il tempo diventasse un metodo esso stesso, una tecnica di osservazione (manifesto di Losanna 2012). Inoltre in questa lunga fase è emersa l’esigenza di interrogarmi sul ruolo e sul mio posizionamento di ricercatrice/operatrice/attivista tra conflitti, successi e possibilità di intervenire sul quotidiano. In questa prima fase ho vissuto a Bolzano, collaborando con alcune associazioni di strada, fornendo le mie competenze come ex operatrice legale per richiedenti asilo, potendo conoscere dall’interno le dinamiche che ruotano intorno all’arrivo, alla segnalazione, alla ricerca di una sistemazione notturna, alla formalizzazione della domanda d’asilo in questura, alla collocazione istituzionale o meno in strutture contenitive, alla vita quotidiana delle donne, e non solo di esse. Ivi compreso tutto ciò che riguarda la dimensione sanitaria, abitativa, relazionale, giuridica, familiare e di mobilità attraverso il confine italo-austriaco. In questa fase sono state svolte alcune interviste pilota, sia alle donne che alle istituzioni ed è stato costante l’utilizzo del diario di campo che mi ha permesso di raccogliere moltissime note etnografiche utili alla riflessione e all’orientamento del lavoro di analisi. La stretta collaborazioni con operatrici e avvocati ASGI mi ha permesso di ascoltare le narrazioni, gli iter di identificazione delle donne e il loro modo di autodefinirsi via via che il tempo passava. La prima fase della ricerca si è interrotta a causa di un evento traumatico della mia vita personale (Cobo, 2013) ed ha coinciso con la fine dell’immersione quotidiana e impegnata al loro fianco.

La seconda fase della ricerca a partire da settembre 2018 è consistita e consiste in missioni di massimo 10 giorni, organizzate e strutturate previamente sul campo, per raccogliere il materiale dell’intervista, come tecnica finale di comprensione delle storie di vita. Inoltre il ritorno sul campo mi permette di seguire le fasi di vita, le soluzioni adottate dalle istituzioni, e le risposte ai cambiamenti delle donne stesse nel tempo.

Le interviste sono di due tipi: un’intervista strutturata alle istituzioni e alle associazioni che operano con le donne, basato su traccia e sul consenso informato (secondo il metodo anglosassone l’autorizzazione all’utilizzo del materiale viene rilasciata in fase di registrazione secondo una formula specifica sulla privacy dichiarando l’obiettivo della registrazione) – un’intervista in profondità e meno orientata (Fabietti, 2012) con le donne suddivisa in tre parti. Una parte sulle informazioni personali e sul percorso di arrivo e stabilizzazione o meno in Europa, una seconda parte sulle aspettative future, sulle problematiche relative alla propria condizione etc. La parte finale dell’intervista consiste nella somministrazione di stimoli lessicali/risposta per approfondire alcune percezioni e significati. Il lessico è previamente tradotto in lingua madre e in inglese e viene ragionato insieme al soggetto.

Ho raccolto alcune storie di vita (dopo l’esperienza al loro fianco ho problematizzato la necessità di intervistare: ha senso raccogliere le interviste? Ho deciso di dare spazio al valore testimoniale e narrativo del sé, rispetto alla riorganizzazione umana e ai differenti posizionamenti delle attrici intervistate, nel tentativo di scardinare il racconto standard).

Attualmente ho raccolto dieci interviste strutturate alle istituzioni (Provincia Autonoma di Bolzano, sezione Servizi Sociali e rifugiati – Caritas, consulenza profughi – Referente per il comune di Bolzano per i rifugiati – Associazione Umanitaria Volontarius, che gestisce i maxi centri e coordina i progetti di strada di concerto con la Provincia e le forze dell’ordine – Progetto Alba, contro lo sfruttamento sessuale e lavorativo – La Strada, intercettazione donne sfruttate – Antenne Migranti, monitoraggio violazioni dei diritti– Schutzhütte B1 Rifugio, accoglienza informale delle persone vulnerabili e terza accoglienza – SIS servizi sociali, coordinamento in struttura, valutazione dei richiedenti asilo vulnerabili, colloqui per sostegno alle donne) – sei interviste alle donne richiedenti asilo fuori quota che verranno completate con altre dieci interviste fino al mese di dicembre 2018.

Al momento lo svolgimento delle interviste procede in modo positivo, e i momenti sul campo mi permettono di monitorare le trasformazioni di settimana in settimana alla luce dei cambiamenti legislativi nazionali e le distinte declinazioni che hanno nel sistema di autonomia dell’Alto Adige.

Il terzo anno di dottorato sarà dedicata dal mese di gennaio alla riorganizzazione del materiale di ricerca raccolto, allo studio teorico e alla scrittura della tesi. Parte di questo lavoro verrà svolto presso la University of Birmingham, Institute for Research into Superdiversity (IRiS) sotto la supervisione del professor Nando Sigona. Per quanto riguarda l’analisi del fenomeno della tratta, uno dei fenomeni che interessano la mobilità delle donne migranti, avrò la possibilità di recarmi in Nigeria con l’equipe del progetto proposto da ICMPD (International Center for Migration Policy Development) su “Trafficking in Human Beings” per svolgere alcune interviste agli attori chiave del traffico di donne nigeriane verso l’Europa. Sono previste visite brevi sul campo di ricerca a Bolzano e Brennero nei mesi finali del dottorato per mantenere costante l’esercizio di una metodologia basata sul tempo come unica dimensione in grado di cogliere le trasformazioni e gli effetti delle politiche d’asilo e di accoglienza.

**Risultati:** dal lavoro svolto finora è emersa l’urgenza di comprendere come si è modificata la rete della tratta, e le reti per la gestione della mobilità utilizzate dalle donne richiedenti asilo. Inoltre è urgente comprendere lo slittamento di significato della categoria del richiedente asilo in persona senza fissa dimora, decostruire il concetto di vulnerabilità che rende sempre utenti i soggetti della ricerca a scapito del riconoscimento della dimensione della discriminazione che determina la loro storia migratoria. È necessario dunque capire come per diverse categorie di migranti si prospettino differenti possibilità. La categoria delle donne, nella sua complessità, resta la sfida maggiore e va letta attraverso una prospettiva intersezionale. Le donne sono madri, sono donne sole, sono donne trafficate, donne che sfuggono, così come sfugge il principio di verità, e riconfigura di volta in volta la relazione di fiducia. La Provincia Autonoma di Bolzano sembra essere un laboratorio sociale e politico di non accoglienza e di confinamento interno, è dunque interessante comprenderlo in modo approfondito nei suoi ingranaggi ed effetti per poter leggere la direzione italiana alla risposta europea sull’asilo oggi.